

Questi benedetti... maledetti affari politici o.... politici d'affari

“Noi siamo amministratori di condominio!” aveva esclamato un noto amministratore pubblico del mezzogiorno suscitando le nostre, tanto scontate, quanto inutili ma necessarie reazioni di protesta.

Il fatto è che oggi gli amministratori pubblici e, i politici in genere, sono al centro delle polemiche più di quanto lo siano mai stati gli amministratori di condominio. Sennonché mi sono sempre chiesto perché, nonostante la maggior parte dei cittadini sia da considerarsi corretta e degna del massimo rispetto, la stessa percentuale non si individui nei politici che dovrebbero, invece, costituire un esempio; oggi, penso di averne scorto il motivo.

Vilfredo Pareto, economista di Ginevra dei primi del novecento, aveva constatato come esistesse una regola, nello sviluppo delle sue coltivazioni, secondo la quale l'ottanta per cento dei piselli proveniva dal venti per cento delle piante; detta regola la riscontrava nei redditi degli italiani dell'epoca, dove l'ottanta per cento della ricchezza era detenuta dal venti per cento della popolazione; ancora oggi la ricchezza tende a polarizzarsi in queste proporzioni a livello mondiale.

Da quanto sopra appare chiaro che un politico, per potersi garantire la nomina attraverso l'elezione, deve avere "dalla sua" una buona parte di questo ottanta per cento di popolazione non abbiente. Ebbene, in un sistema liberale, se non si intende percorrere una poco probabile soluzione alla "Salvador Allende", con tutte le relative conseguenze, è necessario avere "dalla propria" anche gli abbienti, atteso che basta una tassa per spostare altrove denaro ed investimenti.

A questo punto diventa quasi impossibile ragionare in termini di assoluta coerenza e sincerità. Così, assistiamo ai proclami quali "il milione di posti di lavoro" o "anche i ricchi piangono" ben sapendo, coloro che li avevano esternati, che i destinatari, il più delle volte, non

cercavano tanto un lavoro quanto uno stipendio sicuro per un posto da lavorare poco e che i ricchi, in realtà, non erano capitalisti e sfruttatori ma, il più delle volte, risparmiatori che si erano sacrificati tutta la vita per mettere da parte qualcosa o per comprarsi una casa.

In altri termini, i problemi etici dei politici derivano, in gran parte, dal dover necessariamente "tenere un piede in due scarpe".

Per gli amministratori di condominio la situazione non è molto diversa atteso che, anche loro, sono inseriti in un sistema "democratico" dove, necessariamente, bisogna raggiungere un certo livello di consensi.

Così troviamo il falso esperto, quello che piega la verità ai propri scopi, il poco imparziale, il falso gentile ed il finto autorevole, a volte protetto da una cortina di arroganza per nascondere i propri limiti. Comunque, molte volte i difetti sono imposti dagli stessi difetti dei condomini che, in buona o mala fede, avanzano pretese non sempre ortodosse e, talvolta, ad una brutta verità preferiscono una bella menzogna. Sicuramente, è molto difficile possedere una tale autorevolezza da superare la "prova del consenso" tanto più che, in passato, la professione di amministratore di condominio era prerogativa di soggetti di bassa scolarità ma che non si piegavano ad intraprendere onestamente quei mestieri (per lo più manuali) che erano dei più. Oggi, al contrario, molti laureati intraprendono questa attività per le difficoltà ad inserirsi nelle professioni specifiche al loro titolo di studio e questi, sicuramente, faranno aumentare il livello tecnico ed anche etico e morale, se ed in quanto sottoposti alle regole ferree dei codici deontologici professionali.

Per un effettivo miglioramento, pertanto, la professione di amministratore di condominio dovrà essere sempre meno politica e sempre più tecnica.

Avv. Paolo Gatto

Presidente Nazionale A.L.A.C.